

## “C’era una volta un paese, ed era... la mia Patria” Voci dai “marginì”: Diari di guerra da Donec’k

Marco Puleri

Università degli Studi di Firenze (<[marco.puleri@unifi.it](mailto:marco.puleri@unifi.it)>)

### *Abstract*

The recent escalation of the Ukrainian crisis revealed the need for redefining the national cultural borders of the region. The literary community plays an important role in processing the ongoing historical “catastrophe”, in an attempt to understand heterogeneous and polyphonic Ukrainian voices, and in order to comprehend the reasons which lay behind the current ideological polarizations. The “hybrid” position of the Russophone literary community in Ukraine reveals interesting features in order to analyse the composite pattern of the region. This article investigates the role and strategies adopted by these “in-between” cultural actors in face of recent events. Their fluid identities cross the rigid borders marked by political and historical narratives. Questioning the fixed constructs of national and cultural identity, they aim to give way to a new kind of “negotiation” between Ukrainian and Russian cultural systems. These “voices from the edges” have a collective value in order to convey a new sense of belonging to a coherent political and cultural community. The reading of Elena Stjažkina’s *Diaries*, translated into Italian by Valentina Rossi, give us the chance to interpret this Russian speaking writer’s path towards the birth of an alternative model of “national identity”.

Keywords: *Andrej Kurkov, Cultural identity, Elena Stjažkina, Russian literature, Ukrainian literature*

И вот, уже не первый раз оказавшись в центре «исторического водоворота», я снова стал свидетелем драматических событий, начавшихся в Украине в ноябре 2013 года и до сих пор продолжающихся. Я не знаю, чем они закончатся, я не знаю, что ждет меня и мою семью в ближайшем будущем.

Ora però dopo aver vissuto già diverse “tempeste della storia”, sono di nuovo diventato testimone di eventi drammatici, iniziati in Ucraina a Novembre del 2013 e non ancora terminati. Non posso sapere come finirà il tutto, non so nemmeno cosa aspetta me e la mia famiglia domani.



Я только надеюсь на лучшее. Я не уезжаю. Не прячусь от реальности. Я в ней живу каждый день.

(Kurkov, 'Vstuplenie')

Posso soltanto sperare. Ma non me ne vado dal Paese. Non mi nascondo dalla realtà. La vivo.

('Prefazione'. Trad. it. di Kirchbach 2014, 10)

Nella prefazione al suo *Ukrainisches Tagebuch* (2014; *Diari Ucraini*), pubblicato in Germania e recentemente tradotto in francese, inglese ed italiano, lo scrittore ucraino di lingua russa Andrej Kurkov<sup>1</sup> (n. 1961) dichiara apertamente la propria volontà di farsi portavoce dei recenti eventi che hanno sconvolto il suo paese. La narrazione dei suoi *Diari* ripercorre le diverse fasi della "crisi ucraina", a partire dalla mancata firma dell'accordo di associazione con l'Unione Europea nel novembre del 2013, per finire con l'acuirsi del conflitto nelle regioni orientali nell'aprile del 2014. Kurkov decide programmaticamente di "non nascondersi", di "vivere" la quotidianità della "tempesta" storica per raccontarla ai lettori occidentali. Il punto d'osservazione privilegiato è l'appartamento dello scrittore, a pochi passi da *Majdan Nezaležnosti*, centro nevralgico delle proteste. La "rivoluzione" è raccontata attraverso gli appunti tratti dall'esercizio quotidiano di Kurkov. Protagonisti involontari ne sono la moglie, i figli e gli amici dello scrittore, coinvolti dall'incessante avanzare della Storia in un movimento la cui direzione è imprevedibile, e il cui destino è impronosticabile:

Когда это социально-броуновское движение закончится, сказать трудно. Для революционеров революция продолжается, ее нельзя остановить. Уйти – значит предать революцию. Никто не хочет быть предателем революции, поэтому все ищут повод, место, возможность восстановить справедливость. Не обязательно историческую справедливость, а скорее ситуативную. (Kurkov, 14/03/2014)

Nessuno sa per quanto tempo agirà ancora questo "moto sociale browniano". Per i rivoluzionari la rivolta continua e non si deve fermare. Chi se ne va la tradisce. E nessuno vuole essere un traditore, così tutti cercano un momento, un luogo, un'occasione, per ristabilire la giustizia. Non necessariamente quella storica, quanto piuttosto una giustizia ritagliata sulla situazione. (Trad. it. di Kirchbach 2014, 189)

<sup>1</sup> Nato nell'allora Leningrado, Andrej Jurevič Kurkov si è trasferito dopo pochi anni a Kyjiv, dove si è affermato come scrittore solo nella seconda metà degli anni '90. Le sue opere sono caratterizzate da un intreccio di humour nero ed elementi surreali, sullo sfondo della società ucraina contemporanea. Si tratta dell'autore ucraino di maggiore successo dell'era post-sovietica, e i suoi romanzi sono tradotti in molte lingue europee. Tra le opere pubblicate in traduzione italiana da Garzanti si annoverano *Piknik na l'au* (1996; Picnic sul ghiaccio), *Dobryj angel smerti* (1997; L'angelo del Caucaso) e *Poslednjaja ljubov' presidenta* (2004; L'ultimo amore del presidente). I suoi *Diari Ucraini* – che coprono un arco di tempo che va dal 21 novembre 2013 al 24 aprile 2014 – di cui in questa sede riportiamo alcuni estratti, non sono stati ancora pubblicati in lingua originale. Il testo in lingua russa riportato in questa sede è tratto dal manoscritto utilizzato per l'edizione italiana dalla traduttrice Sibylle Kirchbach, che segue i tagli della prima edizione dell'opera, uscita in lingua tedesca. Per le citazioni si fa riferimento alla data di redazione riportata sul manoscritto.

All'indomani delle proteste, il “moto sociale browniano” innescato dagli scontri ha coinvolto artisti, scrittori e musicisti del paese nel tentativo di “dar voce” al proprio travagliato processo di “autocoscienza” (Kratochvil 2014; Pomerancev 2014). “На заборах и палатках внутри и снаружи баррикад приклеены листы бумаги с написанными от руки и отпечатанными на принтере стихотворениями. На русском и на украинском языках” (27/01/2014; “Sia dentro che attorno alla zona delle barricate, sui muri, sulle staccionate e sulle pareti delle tende, si trovano appesi fogli con poesie scritte a mano o stampate in casa. Sia in russo che in ucraino”, trad. it. di Kirchbach 2014, 115), osserva Kurkov nei suoi *Diari*. La necessità di dar vita ad una narrazione organica degli eventi ha posto le basi per rinnovati processi di “negoziante identità”, in particolare in quegli attori culturali che agiscono all'interno di uno “spazio di contatto” tra le “comunità immaginate” (Anderson 1983) coinvolte dai moti della Storia. Dando ascolto a queste “voci dai margini”, ritroviamo la possibilità di comprendere le complesse dinamiche identitarie innescate dallo scontro tra il sistema ucraino e quello russo. Alla ricerca di un nuovo posizionamento, sono proprio queste “voci” a cercare di ri-scrivere i “confini mobili” delle proprie affiliazioni socio-culturali, attraversando le rigide frontiere marcate dalle narrazioni storico-politiche egemoniche:

Я тоже русский. Этнический русский, с детства живущий в Киеве. По разным данным на Украине живет от 8 до 14 миллионов этнических русских и слово «русский» не вызывает у этнических украинцев агрессии или злобного блеска в глазах... Нет, я не политический деятель, я не вступал и не собираюсь вступать в одну или другую политическую партию. Я просто гражданин своего государства. (Kurkov, 9/01/2014)

Anch'io sono di origini russe. Un uomo di etnia russa che vive sin dall'infanzia a Kiev. Secondo varie fonti ci sono in Ucraina tra gli otto e i quattordici milioni di russi etnici e infatti il termine “russo” non suscita nessun tipo di rabbia in un ucraino, né provoca occhiate cattive... No, non sono un politico, non sono nemmeno mai stato iscritto a nessun partito, né ho intenzione di iscrivermi in futuro. Sono semplicemente un cittadino del mio Paese.

(Trad. it. di Kirchbach 2014, 178)

Come emerge dalle parole di Kurkov, la cultura ucraina di lingua russa pone le sue radici all'interno dell'intero Paese. Il posizionamento “interstiziale” dello scrittore russofono d'Ucraina ne determina il difficile processo di auto-identificazione. Lo strumento linguistico si innesta su uno strato culturale poliedrico, intraprendendo direttrici dell'espressione artistica che risultano essere divergenti da quelle di una potenziale letteratura di riferimento, di un suo possibile “centro”. La marginalità della letteratura ucraina di lingua russa rispetto ad entrambi i sistemi culturali dà vita ad un modello espressivo che vede come oggetto della sua narrazione “человек на перекрестке

языков, культур и времен” (Nazarenko 2005, 117-118; l’uomo al crocevia tra lingue, culture ed epoche)<sup>2</sup>.

Le recenti rappresentazioni di un contesto culturale ucraino diviso e frammentato ne occultano il carattere profondamente eterogeneo, o, per meglio dire, “ibrido”. Queste “terre di confine”, collocate geograficamente, e culturalmente, al crocevia tra storie, imperi e tradizioni, rappresentano “one of the most influential and underestimated sociocultural phenomena of its kind in modern European history” (Finnin 2013, <<http://www.crassh.cam.ac.uk>>, 11/2014). In particolare, fino a tempi recenti, il confine ucraino-russo non era mai stato stabile, e le frontiere amministrative e statali tra i due paesi “практически никогда не совпадали с географией расселения соответствующих этносов” (Kravčenko 2010, 7; non avevano mai coinciso con le coordinate geografiche relative all’insediamento delle etnie presenti) nel territorio. Il punto di osservazione che prende vita all’interno dello spazio letterario russofono, come osserva Blacker (2014), consente lo sviluppo di una peculiare prospettiva sulla cultura e sulla letteratura, viste ora come “the product of complex histories, linguistic hybrids and entangled identities”. Se all’interno delle “narrazioni egemoniche”, la frattura interna sembra configurarsi “secondo i connotati etno-linguistici” di una “contrapposizione binaria” (Roccucci 2014, 43), Jana Dubinjanskaja<sup>3</sup> (n. 1975), scrittrice di lingua russa ed ucraina, considera invece il mito del “problema linguistico” come un “призрак, которого никто и никогда не видел, жил в сознании носителей обоих языков” (Dubinjanskaja 2014, <<http://forbes.ua>>, 11/2014; un fantasma che nessuno aveva mai visto, che viveva nella coscienza dei parlanti di entrambe le lingue), tanto dei russofoni quanto degli ucrainofoni. Secondo l’autrice, originaria della Crimea, si tratta di un problema che non esiste, che nasconde questioni identitarie più profonde. Andrej Poljakov<sup>4</sup> (n. 1968), in un’intervista per il portale russo *Colta.ru*, cerca di andare più a fondo nel tentativo di spiegare le radici del “dilemma identitario” nazionale. Il poeta russofono, rimasto in Crimea dopo il referendum che ne ha visto la contestata annessione alla Federazione Russa, prova a leggere nell’indeterminatezza del “passato sovietico” le ragioni dei recenti sommovimenti:

<sup>2</sup> Se non diversamente indicato, tutte le traduzioni sono a cura di Marco Puleri.

<sup>3</sup> Scrittrice ucraina, nata a Feodosija, in Crimea. Dopo il suo trasferimento a Kyjiv, ha iniziato a pubblicare le sue opere in lingua russa ed ucraina in diverse riviste nazionali. Vincitrice del concorso letterario indetto dalla casa editrice ucraina Smoloskyp, con la sua prima raccolta di racconti in lingua ucraina intitolata *Try dni u Syrenopoli* (Tre giorni a Sirenopoli, 1999).

<sup>4</sup> Poeta e prosatore di lingua russa, originario di Simferopol’, in Crimea. Nel 2003 e nel 2009 è stato selezionato nella *short list* del prestigioso premio letterario russo intitolato ad Andrej Belyj, *Premija Andreja Belogo*. Tra le sue raccolte di poesie si annoverano *Dlja tech, kto spit* (2003; Per quelli che dormono) e *Amerika* (2014, America).

... идентичность людей, живущих здесь, во многом остается советской... Мы, в принципе, изнутри разорванный народ... никто не объяснил, что такое быть русским. И я не знаю, что такое быть русским. И что делать с этим советским пластом нашей истории? Он, в принципе, не осмыслен. Есть два варианта отношения к нему. Первый вариант — это Великая Октябрьская социалистическая революция, победа пролетариата, все замечательно. Второй вариант — это катастрофа. Но и то и другое — это просто слова, просто эмоции...

(Morev 2014, <www.colta.ru>, 11/2014)

... l'identità della gente che vive qui, è rimasta in gran parte sovietica... Siamo un popolo lacerato al suo interno... Nessuno ha spiegato cosa voglia dire essere russo. Io stesso non so cosa significhi essere russo. E che farne dello strato sovietico della nostra storia? Essenzialmente non è ancora chiaro. Ci sono due possibili varianti. La prima di queste è rappresentata dalla Grande rivoluzione socialista d'Ottobre, dalla vittoria del proletariato, tutto magnifico. La seconda è la catastrofe. Ma sia la prima che la seconda sono solo parole, sono solo emozioni...

Lo scandaglio del travagliato processo di transizione seguito alla “catastrofe storica” è anche uno dei principali motivi della produzione letteraria di Serhij Žadan<sup>5</sup> (n. 1974), uno degli scrittori ucrainofoni contemporanei più noti. Coinvolto negli scontri del Primo Marzo tra la fazione filo-russa e quella filo-europea di Charkiv (McGrane 2014), città dell'Ucraina orientale, l'autore ha cercato di ricostruire la memoria intrappolata all'interno del “vuoto” identitario post-sovietico nel suo romanzo intitolato *Vorošylovhrad* (2010). Nome d'età sovietica della sua regione natale, l'odierna Luhans'k, l'area è stata negli ultimi mesi al centro dell'attenzione dei mass media internazionali, a causa del tragico intensificarsi degli scontri. “Основной Восточного региона” (Kurkov 24/01/2014; “Il cuore dell'Oriente ucraino”, trad. it. di Kirchbach 2014, 113), come viene descritto da Kurkov nei suoi *Diari*, è proprio la regione orientale del Donbas, di cui Luhans'k fa storicamente parte insieme a Donec'k. Quest'ultima è un importante centro economico del Paese che ha sviluppato una sua peculiare “identità”, radicata soprattutto nel suo ruolo strategico per lo sviluppo industriale d'età sovietica, come evidenziato da

<sup>5</sup> Nato a Starobil's'k, nella regione orientale di Luhans'k, al confine geografico-culturale con l'odierna Federazione Russa, Žadan si trasferì presto a Charkiv, dove vive tuttora. Quest'ultimo era un importante centro industriale sovietico, capitale della repubblica socialista ucraina dal 1917 al 1934. Si presenta oggi come un contesto culturale prevalentemente russofono. Nelle sue opere, S. Žadan realizza un riuscito progetto di traduzione culturale dello slang dei sobborghi della città, da cui provengono la maggior parte dei suoi personaggi, dal russo all'ucraino, dando vita ad un arricchimento della lingua letteraria nazionale. Opere come *BigMac* (2003), *Depeš Mode* (2004; Depeche Mode) e *Vorošylovhrad* (2010) sono state erette a manifesto di una generazione post-sovietica priva di valori e riferimenti storici. In traduzione italiana, è stato pubblicato nel 2009 il romanzo *Depeche Mode*, a cura di L. Pompeo, per le edizioni Castelvocchi.

Vladimir Rafeenko<sup>6</sup> (n. 1969), scrittore russofono originario dell'omonimo capoluogo della regione, in un nostro recente incontro:

Вот, скажем, Львов или Киев возникали как культурные центры. Донецк принципиально строился только потому, что это было выгодно экономически... С приходом Советов, на самом деле, тут ничего не изменилось в этом смысле. Может быть, только за исключением социальных условий жизни и гарантий. Но в культурном смысле вряд ли. Двадцать пять лет назад с исчезновением Советского Союза старые имперские формы культуры утратили свою значимость. А новых форм создано не было. Но и возврата к традициям здесь не могло быть, потому что традиций-то нет никаких вовсе! Здесь всегда был главным не человек и не культура, и даже не этнос, так как регион очень неоднороден в этом смысле. Здесь всегда главным фактором была экономика края. (Donec'k, 8/11/2013)

In merito a L'viv e a Kiev, possiamo dire che sono nate come centri culturali. Donec'k è sorta essenzialmente per fini economici... In questo senso, con la venuta dei sovietici, non è cambiato nulla. Forse, ad eccezione di nuove condizioni di vita e di nuove garanzie. Ma in senso culturale, è poco probabile che sia cambiato qualcosa. Venticinque anni fa, con la scomparsa dell'Unione Sovietica, le vecchie forme culturali imperiali hanno perso il loro significato. Contestualmente, non si è assistito alla creazione di nuove forme. E non ha potuto prendere vita un'«ritorno alla tradizione», proprio perché di tradizioni vere e proprie qui non ce ne sono mai state. A Donec'k l'elemento cardinale non è mai stato rappresentato dall'uomo o dalla cultura, e nemmeno dal dato etnico. Qui, il vero fattore unificante è sempre stata l'economia della regione.<sup>7</sup>

Nel corso degli ultimi mesi, la comunità letteraria ha svolto un ruolo essenziale nel cercare di definire l'Ucraina come “un'entità politica e culturale coerente”, nonostante si possa comprendere come, in un momento di crisi, la polarizzazione delle posizioni delle sue diverse regioni avesse inizialmente

<sup>6</sup> Scrittore ucraino di lingua russa, nato a Donec'k. Il suo recente successo è strettamente legato alla partecipazione alle ultime edizioni del Russkaja Premija, concorso letterario russo per scrittori russofoni residenti fuori dai confini della Federazione Russa. Il suo romanzo *Nevozvratnye glagoly* (2009; Verbi non riflessivi) è stato selezionato nella *long list* del premio nel 2008. Il riconoscimento conferito al romanzo in Russia ha posto le basi per la sua pubblicazione all'interno della rivista letteraria ucraina in lingua russa di Charkiv *Sojuz Pisatelej*. Era il preludio alla successiva uscita del suo poema in prosa *Fljagrum* (2011; Il flagello) sulla rivista *Novyj Mir*, e della raccolta di racconti *Leto naproljot* (2012; Per tutta l'estate). Il romanzo *Moskovskij Divertiment* (2011; Il divertissement moscovita), pubblicato sulla rivista *Znamja*, ha poi ottenuto il secondo posto nell'edizione del *Russkaja premia* del 2011, e l'autore russofono è stato infine insignito del premio nel 2013 per il suo *Demon Dekarta* (2014; Il demone di Cartesio).

<sup>7</sup> Il brano è tratto da un'intervista inedita con Vladimir Rafeenko, redatta a Donec'k da Marco Puleri in data 8/11/2013.

indotto gli stessi intellettuali a non essere più “so certain about the country’s unity” (Blacker 2014a, 14). “Для Донецка и Севастополя Европа слишком далека... Поэтому там общество бурлит, а на востоке – тишина” (Kurkov, 28/11/2013; “L’Europa è troppo lontana per Donec e Sebastopoli... ecco perché nella pentola bolle solo metà acqua, mentre l’altra rimane fredda”, trad. it. di Kirchbach 2014, 33), scriveva Kurkov nel Novembre del 2013. Nel suo intervento intitolato “Ukraina i eë ‘dalnij’ i ‘bližnyj’ vostok” (2014; L’Ucraina ed il suo “Lontano” e “Vicino” Oriente), lo storico Andrej Portnov<sup>8</sup> ripercorreva le diverse fasi del dibattito culturale nazionale durante il divampare della guerra nel Donbas, evidenziando il processo di “estraniamiento” delle regioni dell’“Oriente ucraino” dal corpo nazionale, portato avanti da parte dell’*intelligencija* ucraina. L’edificazione di nuove frontiere, tanto fisiche quanto ideologiche, poneva le sue radici, secondo lo studioso, nella “страх перед сложностью” (Portnov 2014; paura della complessità) di un’identità nazionale eterogenea. La ricerca dei difficili, ma significativi, compromessi, auspicata da Portnov, sembra trovare spazio nella produzione letteraria di quegli autori che decidono di vivere questa “complessità”. “Русскоязычный писатель Украины в настоящее время только мечтает быть услышанным и замеченным в своей стране” (Sventach 2014; Oggi lo scrittore russofono d’Ucraina sogna soltanto di essere ascoltato e riconosciuto nel suo paese), come afferma Rafeenko. Il diario di Elena Stjažkina (1968), scrittrice di lingua russa originaria di Donec’k, di cui in questa sede presentiamo un breve estratto, rappresenta un’operazione di difficile scandaglio identitario di fronte ai recenti eventi che hanno sconvolto il paese. Si tratta di un’enuciatazione “individuata” che si fa “collettiva”, proferita dai “marginj”, da quell’*Oriente* che viene interiorizzato dal “corpo” dell’Ucraina: l’elaborazione di “an alternative to the ethnically and linguistically determined ‘national idea’” (Pirie 1996, 1080). Come osservavano lucidamente Gilles Deleuze e Félix Guattari, “si l’écrit est en marge ou à l’écart de sa communauté fragile, cette situation le met d’autant plus en mesure d’exprimer une autre communauté potentielle, de forger les moyens d’une autre conscience et d’une autre sensibilité” (Deleuze, Guattari 1975, 31-2). È proprio dalla sua “posizione minore” che in *Strana. Vojna. Ljubov’*. (Un paese. Una guerra. Un amore.) la scrittrice di Donec’k può raccontarci di “un paese” che diviene “Patria”.

<sup>8</sup> Noto storico ucraino, nato a Dnipropetrovs’k nel 1979. Caporedattore della rivista *Ukrajina Moderna* (Ucraina moderna) e del portale di informazione scientifica *Historians.in.ua*.

<sup>9</sup> “... précisément parce que les talents n’abondent pas dans une littérature mineure, les conditions ne sont pas données d’une énonciation individuée, qui serait celle de tel ou tel «maître», et pourrait être séparée de l’énonciation collective” (Deleuze, Guattari 1975, 31).